

MONDO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La moglie Gu Kailai, imputata di omicidio, aveva ammesso ogni colpa, incassando la garanzia di una prossima commutazione della pena capitale in ergastolo. L'ex-braccio destro Wang Lijun aveva praticamente rinunciato a difendersi, ottenendo uno sconto di cinque anni sui venti comminatigli per corruzione e abuso di potere. Ma il terzo e più importante protagonista del giallo di Chongqing, Bo Xilai, ha colto tutti di sorpresa, passando all'attacco e respingendo ogni accusa nella prima udienza del processo a suo carico iniziato ieri a Jinan, a sud di Pechino.

Eccezionali le misure di sicurezza, con migliaia di poliziotti e soldati nelle strade per impedire che all'evento giudiziario si sovrapponessero iniziative politiche della fazione neo-maoista, che sino a un anno e mezzo fa aveva in Bo Xilai il leader incontrastato. Ma fuori dal tribunale, un piccolo gruppo di militanti è riuscito a inscenare una manifestazione con bandiere rosse, ritratti del fondatore della Cina comunista, e canti dell'inno nazionale.

LA RITRATTAZIONE

In aula Bo ha clamorosamente ritrattato l'ammissione di avere percepito in tre diverse occasioni bustarelle per un totale di 3 milioni e mezzo di dollari, sostenendo che la confessione gli era stata «estorta» e le parole travisate. Ha definito «cane rabbioso» l'imprenditore Tang Xiaolin, che si è auto-accusato di avergli versato denaro in cambio di favori, sostenendo che quella testimonianza puntirebbe solo a ottenere uno sconto di pena. «Divertente e ridicola» poi, secondo Bo, la memoria scritta in cui la moglie racconta di avere prelevato dalla sua cassaforte somme pari a centinaia di migliaia di dollari, di provenienza illecita. Nulla infine gli risulta della villa in Costa Azzurra regalata da un altro uomo d'affari, Xu Ming, e utilizzata sia dalla consorte che dal figlio Guagua. Un dono elargito a sua insaputa, insomma. E che pure gronda sangue, dato che a occuparsi delle questioni legali per il passaggio di proprietà della casa fu Neil Heywood, il cittadino inglese per il cui assassinio la signora Gu Kailai si trova da mesi in carcere.

La sentenza è attesa all'inizio di settembre, e gli osservatori danno per scontato che l'imputato sarà riconosciuto colpevole di corruzione, malversazione e abuso di potere, e condannato almeno a 15 anni di prigione, benché in teoria sia passibile persino della pena capitale.

Il giallo di Chongqing è intricato. Ciascuna delle tre figure principali, Bo Xilai, Wang Lijun e Gu Kailai, è al centro di storie diverse che solo in parte si intrecciano. Bo ad esempio non c'entrebbe nulla con l'assassinio compiuto dalla moglie, ma avrebbe poi tentato di insabbiare le indagini.

Per le autorità di Pechino il processo è imbarazzante perché coinvolge un personaggio che all'inizio del 2012 sembrava proiettato verso posizioni di vertice nella struttura di potere centrale.



Shandong, la protesta dei sostenitori di Bo Xilai davanti al tribunale della città cinese FOTO LAPRESSE

Cina, Bo il «principe» rosso respinge ogni accusa

- Al processo dà battaglia l'ex astro nascente del Partito comunista cinese
- Rischia almeno 15 anni di carcere ● La sentenza all'inizio di settembre

Adorato dai tradizionalisti per le sue iniziative culturali di stampo retrò. Apprezzato dalla popolazione di Chongqing per l'efficiente gestione dell'economia locale e la dura lotta alla malavita finanziaria. Popolare in tutta la Cina per la personalità brillante e l'anticorrompimento vivacità delle sue apparizio-

ni pubbliche. La formidabile ascesa gli aveva però procurato molti nemici, tanto che i sostenitori ne attribuiscono la rovina a una montatura giudiziaria. Privato di ogni carica pubblica ed espulso dal partito, Bo è alla sbarra per storie di tangenti, proprio lui che sulla repressione intransigente e ben pubblicizzata

della corruzione aveva costruito la sua fortuna politica.

L'IMBARAZZO DEL PARTITO

Semplicistica è l'ipotesi che il processo e la probabile condanna di Bo equivalgano alla sconfitta delle tendenze stataliste ostili alle riforme. Nelle varie sedi di partito, centrali e periferiche, circola in queste settimane una direttiva che a giudizio degli esperti reca l'imprimatur del leader supremo Xi Jinping. È il cosiddetto documento numero 9 emesso dall'Ufficio generale del Comitato centrale. I quadri vengono esortati a vigilare contro una serie di pericoli in agguato, e cioè la promozione di valori e obiettivi come la democrazia costituzionale di tipo occidentale, i «valori universali» in materia di diritti umani, l'indipendenza dei media, l'economia di mercato, la critica «nichilista» degli errori del passato. Sembrano le parole d'ordine care a Bo Xilai, ma ad avallarle oggi è Xi Jinping. Pur avendo in altri momenti manifestato apertura al cambiamento, il capo di Stato e segretario del partito evidentemente deve tenere conto delle resistenze interne e venire in qualche modo a patti con i tradizionalisti.

INDIA

New Delhi assicura: può partire il processo ai marò

La polizia federale indiana (Nia) potrebbe depositare il suo rapporto sulle accuse nel caso dei marò italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi senza aspettare le dichiarazioni degli altri quattro marinai testimoni dell'uccisione dei due pescatori indiani. Lo ha scritto il giornale indiano Times of India, citando fonti della Nia. Secondo le fonti l'indagine sul caso è a uno stadio avanzato e ci sono abbastanza prove e testimonianze per supportare il procedimento. «Il rapporto non dipende dalle dichiarazioni dei quattro

marinai. Se c'è un ritardo eccessivo nel loro arrivo in India, lo depositeremo senza le loro dichiarazioni. Possiamo sempre inviare un rapporto supplementare dopo» ha dichiarato un funzionario Nia. Intanto il responsabile della Farnesina Emma Bonino, ribadendo la determinazione italiana a non inviare altri testimoni al processo in corso in India e assicurando altre forme di collaborazione con le autorità indiane, ha annunciato per questa mattina un incontro sulla vicenda con il premier Enrico Letta.

L'incognita euro-crisi sul prossimo voto in Germania

- Per i sondaggi è in testa Merkel ● La Spd tenta il recupero ● In aumento gli «euroscettici»

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

A un mese esatto dal voto, dopo un avvio decisamente sotto tono, la campagna elettorale tedesca comincia finalmente a decollare. Soprattutto si comincia a parlare di Europa e di euro, un tema che nelle prime settimane tutti i contendenti avevano attentamente evitato di toccare, consapevoli che si tratta di un terreno assai scivoloso, soprattutto se in gioco c'è la necessità di nuovi aiuti finanziari da parte dei contribuenti tedeschi.

Angela Merkel, forte delle previsioni che danno la Cdu oltre il 40%, aveva fat-

to per la verità qualche accenno alla questione sottolineando i successi della linea dell'austerità da lei predicata e perseguita e dando ad intendere che ormai la crisi è alle spalle. A rompere le uova nel paniere dei trionfalismi merkeliani è stato il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, il quale nel corso di una manifestazione ad Amburgo ha ammesso quello che tutti gli analisti più o meno sanno: la crisi greca non è affatto finita e la necessità di un terzo pacchetto di aiuti finanziari per Atene non solo è probabile, ma pressoché certa. Parole di verità, che però la Kanzlerin mai avrebbe voluto fossero pronunciate durante la cam-

pagna elettorale. Su questa contraddizione interna allo schieramento di governo si basano le residue speranze dell'Spd di provare un qualche rilancio.

È stato l'ex cancelliere Gerhard Schröder a dare la linea e a rincuorare le fila dei militanti sempre più scoraggiati e delusi. I sondaggi danno il partito socialdemocratico al 22%, meno di quattro anni fa, peggior risultato di sempre. Ma secondo Schröder, a suo tempo grande specialista in rimonte elettorali, i giochi non sono ancora chiusi e bisogna battere il chiodo proprio sul punto dell'euro-crisi. «La cancelliera ha mentito, ha ingannato i cittadini sulla Grecia - ha tuonato in un accorato comizio sulla piazza di Detmold, roccaforte rossa del Nord Reno-Vestfalia - ma la fiducia del popolo non la si conquista insabbiando e

occultando, bensì dicendo le cose come stanno».

L'ATTACCO DI SCHRÖDER

Chissà se l'impegno diretto di Schröder in campagna elettorale gioverà al candidato socialdemocratico Peer Steinbrück fin qui fiacco e deludente. Tra l'altro l'Spd deve ricucire con i Grünen (Verdi), irritati per una dichiarazione del presidente socialdemocratico Sigmar Gabriel che sembrava contraddire il programma del partito in materia di politica fiscale.

A proposito di Europa, ha fatto scalpore un'intervista rilasciata alla Frankfurter Allgemeine Zeitung di Manfred Güllner, direttore del prestigioso istituto demoscopico Forsa, considerato una specie di guru dei sondaggi. Quale risultato uscirà dalle urne il 22 settem-

Manning fa outing «Sono Chelsea mi sento donna»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«Sono Chelsea Manning, sono una donna»: sono state queste le prime parole pronunciate dal soldato statunitense Bradley Manning all'indomani della condanna a 35 anni di carcere per aver passato a WikiLeaks documenti classificati americani. «A partire da ora, in questa prossima fase della mia vita voglio che tutti sappiano chi sono realmente - ha detto Manning in una dichiarazione letta dal suo avvocato, David Coombs, durante il programma tv NBC's Today - sono Chelsea Manning, sono una donna». E aggiunge quale sia oggi il suo desiderio: «Dal momento che mi sento e mi sono sentita così fin dall'infanzia, voglio iniziare una terapia ormonale il prima possibile». Avanza quindi l'altra sua richiesta: «Chiedo anche che a partire da oggi si faccia riferimento a me con il mio nuovo nome e con il pronome femminile».

Manning dovrebbe scontare la pena nel carcere militare di Fort Leavenworth, in Kansas, che al momento, ha spiegato l'avvocato, non garantisce la cura ormonale chiesta dal suo assistito: «Spero che Fort Leavenworth faccia quello che è necessario per garantirle questa cura. Se non lo farà - ha assicurato - cercherò in ogni modo di assicurarmi che vi siano costretti. Credo che il suo obiettivo sia quello di sentirsi a suo agio nel suo corpo ed essere la persona che non ha mai potuto essere». Coombs ha quindi aggiunto di non sapere se Manning voglia o meno sottoporsi a interventi chirurgici per cambiare sesso. Comunque il legale di Manning ha fatto sapere che la settimana prossima presenterà una petizione formale al presidente Barack Obama chiedendogli di perdonare il giovane o di ridurre la pena detentiva al numero di anni scontati da lui prima del processo. L'avvocato Coombs ha letto una lettera che il soldato invierà a Obama. «Mi dispiace - scrive nella sua lettera che suona come una spiegazione delle sue scelte e una richiesta di perdono al capo della Casa Bianca - se le mie azioni abbiano recato danno a qualcuno o agli Stati Uniti. Non ho mai voluto fare del male a nessuno. Volevo soltanto aiutare le persone. Quando ho deciso di diffondere informazioni riservate, l'ho fatto per l'amore del mio Paese e per il senso del dovere verso gli altri».

Coombs lavorerà inoltre su un processo separato in cui chiederà grazia a un comandante dell'esercito locale, il quale, ai sensi della legge, ha l'obbligo di valutare la condanna di Manning e potrebbe ridurla.

bre per *Alternative für Deutschland*, la neonata formazione politica che si batte perché i Paesi con debito pubblico alto escano dall'Eurozona.

I sondaggi pronosticano il 3%, ma secondo Güllner si tratta di un dato sottovalutato e il suo potenziale elettorale è molto più elevato. A quanto pare molti elettori simpatizzanti del partito euroscettico preferiscono non rivelare ai sondaggi la loro scelta. Senza contare che la percentuale degli indecisi è ancora molto elevata, intorno al 40%. Insomma, «Alternativa per la Germania» potrebbe farcela a superare la soglia di sbarramento del 5% così da entrare nel Bundestag. Sarebbe la vera grande sorpresa di queste elezioni, con il pericolo concreto che abbia un peso determinante sugli equilibri politici della prossima legislatura.